
Nella figliolanza adottiva è custodito il senso della vita cristiana che interroga l'identità di ogni uomo.

“Lemà sabactàni?” prosegue il proprio percorso di esplorazione, approfondimento e contemplazione del mistero dell'abbandono e della grazia dell'accoglienza nella storia della salvezza; il presente fascicolo consente di raccogliere e condividere quanto proposto in occasione della XII edizione delle Giornate di studio e confronto per una spiritualità dell'adozione e dell'affido (Assisi, 6 Dicembre 2015) - “figli di Dio = figli adottivi. Una sorprendente equazione” - nel corso della quale è stato accostato il pensiero dell'apostolo Paolo e il suo esplicito ricorso all'esperienza dell'adozione per esprimere la relazione che consente agli uomini di rivolgersi a Dio non da ‘estranei’ ma in qualità di ‘figli’.

«E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: «Abbà, Padre!». Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria». (Rom 8,15-17)

È dunque mediante lo Spirito, per grazia, che siamo figli adottivi ed “è bello e sorprendente - come afferma il teologo Maurizio Chiodi - che, per esprimere il senso della vita cristiana, l'apostolo Paolo proponga l'immagine dell'adozione a figli”. È stata quindi assunta questa prospettiva, non solo teologica, nell'ipotesi che possa aiutare a comprendere pienamente cosa sia l'adozione, attraverso un legame di rimando e di reciprocità tra l'esperienza cristiana e quella umana.

Nella fede in Gesù i credenti realizzano e comprendono, da un lato, il senso pieno della condizione dell'umano come adozione filiale e, dall'altro, del particolare vissuto dei genitori adottivi, un'esperienza osservata non senza quella fondamentale e costitutiva dei figli adottati.

La XII Giornata di studio e confronto ha offerto contributi biblico-teologici dedicati a favorire l'approccio al pensiero dell'apostolo Paolo e ad accompagnare opportunamente la lettura e la comprensione di alcuni brani delle sue epistole, proponendo particolari categorie e suggestive argomentazioni, meditazioni e riflessioni svolte dalle famiglie che hanno accostato i testi di Paolo anche attraverso alcuni interrogativi, avviando una rilettura delle proprie esperienze alla luce della Parola di Dio: come è possibile considerare l'adozione un atto di fede?

Quale significato possiamo riconoscere nell'adozione: è solo un fatto "privato" o l'esperienza dell'accoglienza può essere collocata e compresa nella "storia della salvezza"? È possibile per i genitori adottivi e per i figli adottati annunciare la salvezza? Cosa significa "accogliere nel nome di Gesù"? Come riconoscere la presenza e l'azione di Dio Trinità nelle nostre esperienze di accoglienza adottiva o affidataria? Come riconoscerne il profilo e le relazioni?

Le famiglie partecipanti al percorso biblico, teologico e spirituale si sono accostate ai testi dell'Apostolo Paolo per più vie e in diverse occasioni a partire dalla meditazione offerta nella lectio divina presieduta da don Maurizio Chiodi, proposta in occasione dell'incontro nazionale delle famiglie del movimento Ai.Bi. Amici dei Bambini e dell'Associazione La Pietra Scartata (Gabicce, 28 Agosto 2015).

Le famiglie del movimento, in preparazione al momento di approfondimento e di confronto, in occasione di singoli incontri diocesani o regionali, hanno poi ripreso e accostato sia il capitolo VIII della lettera di San Paolo apostolo ai Romani, sia altri brani dell'epistolario paolino (Rom 9,1-8; 2Cor 5,14-21; Ef 1,3-6; Gal 4,1-7), sia una porzione del vangelo di Giovanni (Gv 1,9-13).

*Oltre al testo della meditazione di **don Maurizio Chiodi**, nel fascicolo sono raccolte tutte le meditazioni pervenute dai gruppi familiari. Vengono inoltre ospitati i contributi di Marco Griffini, Francesco Bargellini e Simone Bruno.*

Marco Griffini in avvio del proprio contributo (Gridiamo 'Papà') così si interroga: «siamo figli di Dio o lo diventiamo? E se figli di Dio 'si diventa', in che modo questo accade? Siamo figli di Dio o dobbiamo 'diventare' figli di Dio?». Il percorso di approfondimento e ricerca proposto da Griffini

coglie nella 'nuova creazione' del prologo del vangelo di Giovanni una prima, esaustiva, risposta; per Griffini "Giovanni da' la sua risposta" mentre indica la modalità per 'diventare' figlio di Dio: accogliere Gesù, il figlio di Dio.

'Figli di Dio' sarebbero «quelli che nascono una seconda volta, non generati da un uomo e una donna (carne, sangue, volontà umana), ma da Dio stesso». «Già si intuisce - procede Griffini - come l'esperienza adottiva abbia a che fare con questo 'progetto di generazione': 'accogliere', 'credere', 'ne sangue ne carne', 'non volere di uomo', 'rinascere', sono termini che fanno parte del patrimonio genetico di ogni genitore adottivo».

Griffini sviluppa il percorso riprendendo le diverse tracce sul tema proposte dall'apostolo Paolo, a partire dalla seconda lettera destinata ai cristiani di Corinto (2Cor 5,21), prima si giungere alla elaborazione della identità filiale e genitoriale per disponibilità e accessibilità adottiva, per reciproca e incondizionata accoglienza.

*Il biblista **Francesco Bargellini** (Figli adottivi secondo Paolo), per inquadrare al meglio l'argomento e l'uso dell'istituto dell'adozione filiale prima di Paolo, propone una sintetica presentazione del termine $\nu\iota\omicron\theta\epsilon\sigma\iota\alpha$ (adozione filiale), del suo uso nella grecità pagana e nel giudaismo. Bargellini ricorda che la $\nu\iota\omicron\theta\epsilon\sigma\iota\alpha$ è un aspetto particolare del più generale motivo teologico della figliolanza divina, attestato in tutto il Nuovo Testamento; risulta fondamentale quindi precisare l'importanza del termine $\nu\iota\omicron\theta\epsilon\sigma\iota\alpha$ in Paolo, unico autore nel Nuovo Testamento a impiegarlo.*

Dall'uso che ne è fatto, soprattutto nella lettera ai Romani, Bargellini evidenzia il carattere di dono gratuito della $\nu\iota\omicron\theta\epsilon\sigma\iota\alpha$ da parte di Dio, nonché quello della scelta d'amore che tale termine implica: «Dio sceglie di adottare i credenti come suoi figli nel Figlio per un dono immeritato di grazia. In ciò si fonda tutta la dignità e la responsabilità della vita cristiana, segnata da questa dimensione filiale».

Duplici l'obiettivo dello studio proposto da Bargellini: da una parte, offrire un approfondimento di $\nu\iota\omicron\theta\epsilon\sigma\iota\alpha$, del suo uso nella lettera ai Romani - senza mancare di far riferimento ai passi di Gal 4,5 e di Ef 1,5 - e del contesto alla luce della letteratura paolina e del resto del Nuovo Testamento; dall'altra, valutare quali siano le ricadute per l'esperienza quotidiana: «interrogiamo - suggerisce Bargellini - i testi biblici muovendo dal nostro presente e dai nostri problemi, ma a loro volta i testi biblici ci sollecitano o addirittura ci provocano a correggere le nostre attese e le nostre domande di partenza».

*Il percorso che viene proposto nel contributo “Accogliere l’Accoglienza” è così in sintesi descritto dall’autore **Simone Bruno**, impegnato a tracciare un itinerario spirituale e psicologico per comprendere la figliolanza adottiva: « ... da figli a genitori, da accolti ad accoglienti. Ecco il passaggio evolutivo che soggiace alla figliolanza adottiva. Ecco la condizione identitaria di ciascuno che permette di accogliere l’Accoglienza (Dio) e divenirne strumento diffusivo». Bruno sviluppa il percorso in tre distinti passaggi. Innanzitutto è fondamentale riconoscersi tutti come ‘figli’: « ... tutti siamo figli; non tutti diventiamo genitori, ma tutti siamo figli. E lo saremo per sempre».*

La figliolanza è una condizione che contraddistingue ogni persona e «solo riconoscendoci figli, riusciremo a capire come poter diventare genitori, come accogliere lo Spirito di Cristo che ci rende figli nel Figlio, verso un unico Padre».

In seconda battuta il percorso ricostruisce il profilo dell’Alleanza tra Dio e l’umanità e, in particolare, la predilezione che Dio nutre verso l’uomo e la donna, a cui dona la sua stessa vita per portarli a sé come ‘figli nel Figlio’. Collegando la spiritualità della figliolanza adottiva, così come descritta da Paolo, all’antropologia espressa dal Salmo 8, Bruno suggerisce di accostare l’espressione «Tu sei l’Amato» (Mc 1,11) come parola in grado di rivelare la verità su ciascuno di noi.

Nel terzo passaggio Bruno mentre osserva che «per sentirci amati e riconosciuti fin nel cuore della nostra identità, siamo chiamati a un cammino teso ad assumere in pieno la nostra figliolanza e a conoscere la paternità e la maternità di Dio», si interroga sull’associazione tra l’Amore di Dio per l’uomo, suo figlio adottivo, e l’amore che i genitori riservano ai loro figli (come si esprime? Secondo quali presupposti?) cercando risposte nel movimento che conduce dai genitori verso i figli, immergendosi nel loro punto di vista, sintonizzandosi sui loro bisogni, rendendosi disponibili ad accoglierli, esattamente come il Signore, che si rivela colmo di misericordia, di compassione e di accudimento. Sull’esempio di chi, dunque, sa accogliere l’Accoglienza.

Gianmario Fogliazza